

razione, e concesse loro un diploma, con promettere, oltre particolari favori, la protezione di tutte le forze imperiali per tutta l'estensione marittima, e la piena sicurezza del loro commercio nel vasto impero, con ampia facoltà di trafficare liberamente di tutte le cose e in tutti i luoghi del medesimo. Questa fu dunque la 1.<sup>a</sup> relazione politica de' veneziani con Costantinopoli, e al paro di quella co' re d'Italia, più di protezione che di sommissione. Riconobbero l'imperatore greco come loro alto signore, si piegarono alle formole servili, volute dall'orgogliosa vanità della corte d'Oriente, accettarono il costume generale di porre in capo a' propri atti il nome e gli anni dell'imperatore regnante; ma continuarono a reggersi da sé, colle proprie leggi e magistrati, facendo guerre e concludendo trattati, cose tutte che non avrebbero potuto fare in condizione di sudditanza. Le testimonianze degli stessi storici greci concorrono a provare, che la relazione de' veneziani verso l'impero d'Oriente, era soltanto di protezione, di riverenza e non di soggezione; e tale era altresì verso gl' imperatori d'Occidente. Rappresentavano questi la maestà del romano impero, tenevano le vicine terre d'Italia, e a' veneziani doveva stare a cuore di conservarsene la buona grazia pe' loro commerci terrestri, come quella degli imperatori orientali pei marittimi. Quindi anche verso di quelli certe esteriori dimostrazioni, certo tributo altresì; ma questo e quelle soltanto per tutela de' traffici e per la sicurezza delle terre, le quali assai per tempo acquistaron sul continente, il tutto provandosi con documenti. I diplomi imperiali, cominciando dal più antico di Lotario I dell'840, di cui ragiona in progresso dell'accurata e bellissima storia il benemerito patrio autore Romanin, trattano collo stato veneziano come una potenza riconosciuta, ne disegnano i confini e le popolazioni, regolano le scambievoli rela-

zioni e quanto si riferisce a possessioni, fiumi, passaggi ec., de' veneziani nel regno d'Italia. Alcune espressioni, che sembrano accennare ad un dominio, inclusivamente all'invito fatto nel 1311 da Enrico VII al doge di mandare ambasciatori alla sua coronazione (e chi mai potrebbe osare dire in quel tempo Venezia dipendente dall'impero?) o che suonano orgogliose, sono dello stile diplomatico del tempo e derivate dalla pretensione curiosa e vana, che quegl' imperatori avevano della propria suprema autorità su tutto il mondo cattolico, come in tanti articoli narrai, osando intrudersi talvolta persino nella *Sovranità della s. Sede e de' Papi (V.)*, i quali nella persona di s. Leone III avevano colla loro suprema autorità ristabilito nell'800 l'*Impero d'Occidente*. Parole non meno superbe e asiatiche, ampollosamente usò la *Turchia* ne' dì della sua formidabile potenza, verso i scissi principi cristiani, i quali inoltre pagarono lungo tempo certi tributi agli stati barbareschi dell'Africa, d'*Algeri, Tunisi e Tripoli*, come dichiarai in quegli articoli, per mettersi al sicuro dalle loro piraterie, senza averne perciò ad inferire che fossero sudditi di quegli stati o da essi dipendenti. Il Romanin conclude i suoi critici e pregevoli schiarimenti col dire: che l'isole delle Lagune in principio furono dipendenti dalla Venezia terrestre, alla quale erano annesse; che nella confusione derivata dall'invasioni barbariche, esse trovandosi staccate dalla madre patria, doverono provvedere a sè e nominare i tribuni a propri magistrati, che probabilmente prima da quella ricevevano; che riconobbero il dominio gotico, dal quale non ebbero molestia e furono lasciate in possesso del proprio governo municipale; che infine a' tempi longobardici la loro costituzione prese forma stabile, e le loro prime relazioni co' re d'Italia e cogl' imperatori furono quali ponno meglio corrispondere ad un protettorato, che ad una vera sudditanza.